

C'era anche il racket del calcestruzzo

MISTRETTA - Erano finiti tre anni fa nella rete investigativa dei carabinieri. Una vicenda di tentativi d'estorsione per «imporre» che il calcestruzzo, prodotto in un cantiere di Reitano, doveva essere fornito solo «a determinate persone». Dietro questa vicenda due imprenditori, uno del luogo e l'altro palermitano, ed altre due persone, un disoccupato ed un manovale, incaricati di recapitare «messaggi e richieste», rimasero coinvolti in alcuni episodi che i militari del Nucleo operativo della Compagnia cercarono di portare alla luce. Ieri il tribunale di Mistretta, (presidente Claudio Baratta a latere Carmelo Ioppolo e Ottavio Colamartino, pm Vincenza Napoli) ha condannato i quattro per il reato di tentata estorsione, assolvendoli dall'altro capo d'imputazione, associazione a delinquere. Si tratta di Peppino Saggio, 37 anni, coniugato, residente a Villabate; Giuseppe Pirrotta, 39 anni, imprenditore di Palermo, Vincenzo Sgrò, 52 anni, originario di Mistretta, e Vincenzo Di Marco, 35 anni, manovale di Tusa. Saggio e Pirrotta hanno avuto inflitta una pena a tre anni di reclusione e due milioni di multa, Sgrò a due anni e sei mesi ed un milione e mezzo di multa, Di Marco a due anni e sei mesi ed un milione ed 800 mila di multa, senza la sospensione della pena.

I fatti risalgono al periodo antecedente all'ottobre del 1997. Una serie d'intimidazioni in alcuni cantieri, messaggi chiari - secondo gli inquirenti - lasciati vicino a mezzi meccanici, due cartucce calibro 12, per l'esattezza, caricate a pallettoni, rinvenute su una «Finitrice», la speciale macchina che serve per stendere il manto bituminoso, avvenimenti tutti denunciati alle forze dell'ordine, hanno innescato una serie d'indagini che portarono ad un'imponente operazione dei militari dell'arma di Mistretta, battezzata «Operazione Alfa», (la prima, per l'appunto, portata a compimento dall'allora ten. Arturo Sessa, da poco al comando della Compagnia), all'arresto di due persone e alla denuncia a piede libero dei due imprenditori.

I reati contestati furono di tentata estorsione, minacce, porto e detenzione abusivi di armi, spari in luogo pubblico e danneggiamento per tutti e quattro. Al Saggio e ai due imprenditori fu anche contestata l'associazione a delinquere. Per questo reato ieri sono stati assolti. La pubblica accusa aveva raccolto una serie d'indizi dopo la tentata estorsione perpetrata ai danni del titolare di un'impresa edile di Capo d'Orlando, tra maggio ed agosto del 1997. Una Jeep Cherokee, in uso ad uno dei dipendenti della ditta che avrebbe subito il taglieggiamento, sarebbe stata raggiunta da una scarica di pallettoni cal. 12 in pieno centro di Capo d'Orlando. Le indagini furono svolte dai militari di quella stazione in collaborazione con il commissariato di Stato della città orlandina. Di questo reato furono prosciolti. In questa vicenda c'è un particolare che vide protagonisti i militari del Nucleo operativo della Compagnia, che a suo tempo condussero le indagini. La cattura rocambolesca di uno degli indiziati, il Saggio, che alla vista dei militari si diede a precipitosa fuga calandosi da una finestra del cucinino, a primo piano, che dà su un cortile interno della sua casa di Villabate. Il Saggio fu l'unico a restare in carcere per poco tempo, perché il Di Marcò ottenne gli arresti domiciliari da scontare nella sua abitazione di Tusa.

L'accusa era rappresentata dal pm Vincenza Napoli. Sgrò era difeso dagli avvocati Luciano Coppolino e Giuseppe Ruffino, il Di Marco dall'avv. Peppino Spronato, Pirrotta dall'avv. Giuseppe Sidoti e Saggio dall'avv. Salvatore Porracciolo. Delle presunte persone taglieggiate nessuno si è costituito parte civile. Le parti hanno dichiarato di presentare appello.

Enzo Lo Iacono

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS